

Terrorismo jihadista*Lo Stato Islamico si trasforma per superare le sconfitte militari*

LORENZO VIDINO

A PAGINA 29

LO STATO ISLAMICO SI TRASFORMA PER SUPERARE LE SCONFITTE MILITARI

| LORENZO VIDINO

Le ultime notizie da Iraq e Siria fanno giustamente pensare che la parabola dello Stato Islamico sia in fase calante. L'imminente avanzata su Mosul, ultima delle città irachene ancora controllata dal Califfo, e in Siria la perdita di Dabiq - luogo della battaglia finale tra Bene e Male nella simbologia dello gruppo - fanno intravedere, pur tra mille incertezze, la fine del Califato come entità territoriale. Mille fattori, da alcuni puramente locali ad altri dettati dai giochi delle grandi potenze mondiali, influenzeranno quello che succederà nei territori attualmente controllati dal Califfo dopo la sua caduta. Ma una cosa sola pare certa: almeno nel breve termine vedremo un periodo di caos su tre livelli: locale, regionale e globale.

A livello locale, è difficile pensare che la perdita di territorio equivalga alla totale evaporazione dello Stato Islamico. In una sorta di 8 settembre in salsa mediorientale molti dei suoi soldati si toglieranno la divisa e getteranno le armi, e molti di loro non sfuggiranno a sanguinose ritorsioni. Ma è molto probabile che il gruppo ritornerà a essere quello che era agli albori, e cioè una letale forza insorgente che, pur non riuscendo più a controllarlo, insanguinerà il territorio con attacchi terroristici e azioni mordi e fuggi. Sfruttando le tensioni settarie che persistono anche dopo la fine del Califato, i miliziani dello Stato Islamico proveranno a destabilizzare le regioni che le già deboli e frammentarie truppe della quanto mai ete-

rogenea coalizione anti-Isis avranno recuperato.

Come già evidente, altri soldati del Califato lasceranno Siria e Iraq. Alcuni si ripareranno negli Stati delle regioni, Turchia, Giordania e Libano in primis. Non è difficile prevedere il potenziale sconvolgimento che porteranno nei già fragili equilibri locali. Altri reduci cercheranno di replicare l'esperienza dello Stato Islamico in territori dove altri gruppi jihadisti sono attivi e dove i governi locali stentano ad esercitare un seppur minimo controllo: Libia, Yemen, Somalia, Sahel, Sinai.

Altri ancora torneranno nei propri paesi di origine. Solo alcuni tra gli ex foreign fighter del Califato decideranno di imbracciare le armi anche una volta tornati a casa. Ma se anche solo una minoranza tra le decine di migliaia di jihadisti di ritorno lo facesse le conseguenze sarebbero devastanti. Si stima, per esempio, che circa settemila tunisini abbiano combattuto in Siria. Cosa succederebbe se anche solo duemila, dopo anni di esperienza sui campi di battaglia siriani, decidessero di attaccare il debole equilibrio democratico di quello che è considerato l'unico successo della cosiddetta Primavera Araba? O che impatto avrebbe sulla Russia il ritorno dei circa tremila militanti ceceni e caucasici, assetati di vendetta contro Putin per il suo supporto al regime di Bashar al-Assad?

Da questo ipotetico ma alquanto concreto scenario non è esclusa nemmeno l'Europa. Alcune stime parlano di ottomila foreign fighter europei. Alcuni verranno uccisi nelle ultime battaglie del Califato. Altri sceglieranno di continuare il proprio jihad in altri scenari mediorientali. Ma

tanti torneranno in Europa. Tra questi molti saranno arrestati in Turchia o appena metteranno piede in territorio Schengen. Ma, come gli attentati di Parigi e Bruxelles, compiuti da attentatori che in gran numero erano entrati in Europa evadendo il controllo dell'intelligence europea, hanno dimostrato, i confini del nostro continente sono facilmente penetrabili. Che siano parte di un commando mandato dalle gerarchie dello Stato Islamico o che agiscano autonomamente, si può certo ipotizzare che molti ex foreign fighter porteranno con loro il conflitto una volta tornati. Vendicare la caduta del Califato sarà la forza motivante per molti jihadisti europei, siano essi di ritorno dal Califato o semplici simpatizzanti autoctoni.

Lo Stato Islamico quindi, anche se dovesse perdere tutto il territorio che ora controlla, non si scioglierà come neve al sole ma cambierà tattiche ed ambito geografico (rimanendo ovviamente attivo anche online). I territori che controllava e molti altri nella regione rimangono afflitti da drammatiche dinamiche di conflitti settari, malgoverno, povertà, fanatismo religioso e contrastanti interessi geopolitici. Se è giusto accogliere la possibile caduta di Mosul come una buona notizia, non ci si deve fare troppe illusioni su quello che verrà dopo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

